



Universi di valore e percezione della politica nei militanti comunisti

Il documento appartiene al repertorio delle fonti orali. Chi scrive decise di raccogliere, con lo stesso metodo, una trentina di interviste nel 1990 per fotografare, nel momento della fine del Pci, la memoria dei suoi militanti. Si propone la trascrizione di un brano di un'intervista di circa tre ore effettuata nel 1992 a due militanti dell'ex Pci della zona bolognese di Molinella, anomala enclave controllata dal Psdi nella pianura rossa emiliano romagnola. La trascrizione resta fedele all'espressione orale, nelle sue sgrammaticature, nei suoi elementi vernacolari, nelle sue reiterazioni. Digressioni e reiterazioni sono stati in parte tagliate nella versione qua proposta. Si affrontano i temi della formazione politica, dei comportamenti e dei miti.

Lorenzo - Nella primavera del '43 fui contattato da giovani come me, del corso [militare], e di lì nacque che cominciai a frequentare delle riunioni, delle assemblee [...] dove si discuteva [...] del Partito comunista e della posizione del Partito comunista nei confronti dei fascisti, per anche accelerare una liberazione.

[...] Si cominciava già a sentire [...] radio Londra [...] Ho vissuto dei traumi che forse erano di ingiustizia, vissuto, vissuto [...] e cioè allora il Partito comunista inculcava in noi la maggior libertà, la maggior saggezza verso gli altri e di essere degli uomini non solo corretti ma anche galantuomini [...].

Int. - E lei che cosa conosceva del partito prima di iscriversi? Sapeva, che so, della rivoluzione sovietica, di Stalin...

Lorenzo - Poco [...] mi ricordo di avere ancora portato e distribuito le fotografie di Stalin allora, no, un ... ciclostilato, così, battuto a macchina, ... ce lo passavamo, così, per ideologia...

Int. - Quindi cominciavate già a fare propaganda e a studiarvi quelle piccole cose che vi arrivavano...

Lorenzo - Sì...
[...]

Int. - Dopo l'iscrizione al partito è cambiata la sua vita, cioè nel senso, ha cominciato a dedicare del tempo al partito?

Efrem - Sì, subito.

Int. - Quindi l'iscrizione significava subito militanza?

Efrem - Militanza, attiva, diciamo così, ho sempre partecipato a tutte le iniziative che venivano svolte, anzi, sì...in prima responsabilità, diciamo...

Int. - E quanto tempo dedicava al partito?

Efrem - Beh, in quel periodo lì tutto quello che era indispensabile,... non era come adesso [1992] che magari...Allora la cosa era diversa, anzi, visto alla luce di oggi, si vedono bene anche le contraddizioni del periodo che abbiamo trascorso. Io mi ricordo, un po' si ricorderanno anche i compagni di quel periodo dove l'estremismo, magari, si faceva vivo in molte occasioni, che però oggi, visto nella realtà di oggi, si capisce che erano tensioni sbagliate che però nascevano localmente secondo anche l'evoluzione dei dirigenti locali. Mi ricordo le prime battaglie che si facevano. Dopo nel '47 quant a i è vgnò' la scissione... [quando è arrivata la scissione socialista] si andava magari a rovesciare le macchine di chi veniva a parlare a Molinella... l'onorevole [Luigi] Preti [...] si andava a Argenta in bicicletta a fischiare a Saragat perché era socialdemocratico, e poi altre cose, poi che nascevano qui... erano frutto del clima...

Int. - Ma vi organizzavate in sezione per andare a disturbare i comizi chesò "adesso arriva questo ci organizziamo", c'era la possibilità...

Efrem - C'erano degli orientamenti che portavano a fare queste cose, poi magari [...] queste cose non davano quel risultato che... si sperava... [...]

Int. - C'era, signor P, uno stile di vita che contraddistingueva l'uomo comunista?

Efrem - Beh, lo stile di vita allora consisteva nell'essere, diciamo così, attivo e attività generale, per quello che mi riguardava, il lavoro o il comportamento socialista

Int. - E si cercava di dare un comportamento che fosse da esempio...

Efrem - Da esempio...

Int. - E lei ha sentito, le ha pesato la disciplina di partito?

Efrem - Beh, non molto...Anche perché secondo me mi aiutava a crescere anche culturalmente nella vita...

Int. - Quindi non ha sentito la sua individualità un po' schiacciata.

Efrem - Allora, ecco, era un orgoglio anche fare qualche cosa, io mi ricordo

che del '49-50 allora ero responsabile diciamo così del Fronte della gioventù.
[...]

Int. - La disciplina di partito l'ha sentita come un peso?

Lorenzo - [...] Il mio comportamento poteva influire sugli altri, anche sui simpatizzanti, anche su non iscritti al partito...

[...] Un compagno che sia stato veramente un compagno se non ha prima fatto un suo esame oppure non lo era, era uno che faceva i suoi comodi oppure uno che non era arrivato a un carattere... che il partito voleva... Perché noi avevamo una missione, di essere un modello, di essere non solo di aiuto ma anche di modello [...]

[...]

Efrem - C'è stato un periodo in cui il partito si sovrapponeva anche a quelli che erano le volontà individuali, personali anche...

Int. - Quindi anche sulle scelte della vita privata?

Efrem - Sì e poi anche quando si diceva, chissà "il partito ha detto che bisogna fare questo" anche se uno non era convinto, perché si diceva "partito" e magari poi in certi casi il partito poteva essere anche solo una persona o un segretario di sezione, casi che sono anche capitati o accaduti, c'è stato un periodo che effettivamente questo peso si faceva sentire ecco. Me a sain d'accord insamma [io sono d'accordo insomma] [...] che anche una persona singola abbia la sua autonomia ecco, abbia il suo giudizio...

Int. - Lei nella sua vita privata quindi ha rinunciato a qualcosa perché il partito le aveva detto...

Efrem - In certe occasioni sì, ho eseguito magari anche orientamenti non condivisibili, però, ecco, allora si considerava che quando lo diceva il partito bisognava fare quello che il partito diceva.

[...]

Int. - E che importanza attribuisce alla rivoluzione sovietica.

Efrem - Beh, io personalmente consideravo che la rivoluzione sovietica fosse stata un momento, diciamo così, di modifica rispetto a quello che era stato un comportamento politico mondiale... Che aveva dato appunto un risveglio al mondo intero per modificare quelli che erano stati i rapporti di forza delle classi lavoratrici, cioè che poi questo movimento, cioè questo moto rivoluzionario sia stato, diciamo così, diretto in una direzione sbagliata questo la storia l'ha dimostrato, ecco, però par me, quand as geva [per me quando si diceva] "a da venir Stalin" voleva dire "a da venire il socialismo". Ecco, questo voleva dire...

[...]

Int. - Che cosa provò quando morì Stalin?

Efrem - Molto dispiacere.

Lorenzo - Però direi così, dispiacere anche delle volte inconscio [...] Gli eventi, le responsabilità che ha avuto quell'uomo lì sono state immense, ma anche da quello che si può leggere per mantenere il piedistallo non ha badato a sopprimere. Ecco, la storia ne parlerà [...] non mi sento di dire se sia stato per forza maggiore o se sia stato perché è stato un incosciente [...] o è stato perché il socialismo non si può avverare in quel sistema [...] lì c'è stato uno scontro che ha portato il decadimento...

Int. - Nessuno di voi due ha fatto scuola di partito?

Efrem - No, abbiamo fatto, diciamo così, dei corsi dopo la liberazione con delle dispense, qualche serata, ma una scuola vera e propria no...

Int. - Avete mai festeggiato il 7 novembre, l'anniversario della rivoluzione russa?

Efrem - Non qui, ma a livello comunale quello tutti gli anni...

Int. - Tutti gli anni si organizzavano delle feste?

Efrem - Fino a un determinato periodo, dopo si è cominciato a...

Int. - Fino a quando? Fino all'Ungheria?

Efrem - Beh, anche dopo mi pare...

Int. - Dopo il '56?

Efrem - Sì, perché allora, il 7 novembre era una data abbastanza... Infatti io dirò di più; io son stato uno che ci ho creduto, a cardeva alla rivoluzione d'ottobre [ci credevo alla rivoluzione d'ottobre], ero entusiasta dell'Unione Sovietica, e ho avuto occasione di andare in Unione Sovietica, ci sono andato tre volte, la prima volta del '75...

[...]

Int. - Facile o difficile sostenere discussioni con avversari politici?

Efrem - Beh, noi abbiamo avuto un periodo che, potrei dire fino al '68, '69 che una discussione politica era il sale del giorno, quindi era facilissimo, si

discuteva dappertutto, nei bar, a lavorare, in qualsiasi posto si discuteva, anche con discussioni magari animate, proprio accese, però si discuteva dappertutto, e poi a poco a poco invece, il clima è cambiato, al s'è passè [si è passati] da una posizione estrema che l'era talment carga [era talmente carica] a una posizione di mutolismo [mutismo] che non si discute più...

Adesso non si parla più...

Int. - Neanche qua dentro, nella casa del popolo, parlate?

Efrem - Neanche qua dentro. Addirittura adesso abbiamo... Allora c'era uno steccato vero e proprio, c'erano due case del popolo, una qui e una là di là, i socialdemocratici i andeven dlà [andavano di là], i sozialesta e comunesta i vgneven que [i socialisti e i comunisti venivano qua] ci son stati dei momenti mi pare che ci son state delle soddisfazioni anche senza avere dei grossi risultati, però non saprei neanche indicarli...

[...]

Int. - Per lei il momento più bello della storia del PCI?

Lorenzo - Beh, il più bello, io dico che è un susseguirsi anche lì, perché uno che .segua la politica, che segue il lavoro politico sindacale, le vittorie sia politiche che sindacali, bisogna esser sensibili e poterle apprezzare no, anche la vittoria in Parlamento, passa una legge, passa non so, ci troviamo a una manifestazione per far promuovere una legge, io dico che le soddisfazioni noi le cogliamo lì [...]

Chiave di lettura

La fonte orale è la forma nella quale la soggettività si confronta con il vissuto collettivo. In questo documento l'elemento soggettivo dell'intervistato si confronta, prima ancora che con il vissuto collettivo, con le domande dell'intervistatore che incanalano il colloquio e caratterizzano questo modo di approccio alla fonte che naturalmente non è l'unico. A volte le ripetute sollecitazioni dell'intervistatore (si veda il riferimento a come il partito interviene sulla vita privata o impone delle scelte) tendono a rendere esplicito ciò che nelle prime risposte viene semplicemente accennato. L'intervista collettiva - che è un altro elemento caratterizzante questo documento - presenta il vantaggio dell'interazione fra gli intervistati, di modo che il racconto orale diventa anche scambio di esperienze fra chi racconta e occasione per ulteriori puntualizzazioni. Lo svantaggio di un'intervista collettiva può essere legata all'influenza dei singoli caratteri. Ad esempio: un'autocritica severa può diventare imbarazzante dinanzi allo stesso compagno di partito e può produrre

forme di autocensura.

I due intervistati – Lorenzo ed Efrem – esprimono posizioni simili. L'aver continuato a militare nello stesso partito e negli stessi luoghi ha favorito un'elaborazione comune delle loro memorie. Le autocensure nell'intervista risultano minime, ma si evincono dai discorsi interrotti. Efrem, ad esempio, critica l'Urss ricordando di esserne stato un ammiratore, ricorda i tre viaggi nell'Unione sovietica poi il suo discorso cade. Efrem, che fra i due intervistati è quello più lucido ed esplicito, ricorda anche le forme di lotta più aggressive – le auto rovesciate e i fischi all'avversario/nemico – senza preoccuparsi di fornire un quadro necessariamente edificante di sé stesso e del Pci, ma ammette che questi sono stati errori che hanno nuociuto all'aumento del consenso. In sostanza Efrem delinea anche un percorso di crescita politica e civile.

Il documento aiuta a capire perché in Italia il Partito comunista ha avuto così largo seguito. Se ne possono cogliere elementi dalla testimonianza di Lorenzo, più sentimentale che razionale, dove il suo vissuto personale, di figlio del mezzadro, si scontra con i soprusi del fascismo e il comunismo finisce per apparire come lo strumento più idoneo per un riscatto personale e collettivo. Non si tratta di un comunismo ideologico, ma dell'idea che possa esistere un mondo migliore. L'ideologia è spesso un'icona che in questa fase è rappresentata dall'immagine di Stalin e poi dell'Urss. Un mito – quello dello stato socialista – che persiste anche all'invasione dell'Ungheria.

Emerge, in maniera potente, anche il ruolo del partito educatore (dare l'esempio, essere un modello, modificare il carattere) autentico veicolatore di cittadinanza.